



CRONACHE

I. -- Cronaca Politica Italiana

Gravissima è la situazione politica, fatta dal decreto reale che manda in vigore per il 20 di questo mese, se non siano già stati approvati o respinti dal Parlamento, i ben noti provvedimenti politici.

Il decreto reale sopprime virtualmente il diritto di riunione e quello di associazione e ogni libertà di stampa, perchè quale tipografo vorrà mai affrontare il pericolo delle pene pecuniarie, a cui potrà esser condannato un giornale radicale od anche semplicemente di opposizione ?

Il decreto attribuisce alla IV Sezione del Consiglio di Stato, magistrato amministrativo, un giudizio politico sulla natura delle Associazioni e sul loro carattere più o meno pericoloso per l'ordine pubblico; e guasta quindi e corrompe anche questa istituzione della IV Sezione del Consiglio di Stato, che finora funzionava discretamente.

E, - altro effetto grave ma non del tutto deplorabile - il decreto il quale è concepito con tanta leggerezza da poter essere eluso in parecchi punti con artifici legali, continua a scalzare quel famoso diritto di proprietà, che non ha peggiori nemici di quelli che pretendono esserne i custodi. È il vero caso di domandare : *quis custodiet custodem?*

Imperocchè, chi più crederà inviolabile la proprietà, se gli operai riuniti in Cooperativa si possono vedere spogliati del patrimonio faticosamente accumulato, forse dietro la denuncia segreta di un influente commerciante? Chi più crederà inviolabile la proprietà, se il tipografo può essere espropriato e messo sul lastrico, sol perchè egli non si è opposto alla pubblicazione di un articolo che, sequestrato da un Procuratore del Re, forse sarebbe passato incensurato sotto gli occhi di cento altri ?

Avverrà che il tipografo, non potendo valutare neppure approssimativamente i rischi delle sue pubblicazioni, o si rifiuterà a

stampare tutto quello che non esce dagli uffici governativi e dalle loro succursali, ovvero si getterà alla ventura, stampando quello che gli si offre e facendosi pagare caro anche le pubblicazioni che non sarebbero sequestrabili, per coprire le perdite in cui incorrerà per le altre.

Ma il peggio del decreto reale del 22 giugno è che esso abroga di fatto lo Statuto. Imperocchè, mentre per lo Statuto i decreti che il Re può emettere, son quelli che regolano l'esecuzione delle leggi, questo decreto reale invece fa muta la legge. Mentre per lo Statuto la legge è fatta dal Parlamento e sanzionata dal Re, per questo decreto si avvera il contrario: il Re farebbe la legge, il Parlamento la sanzionerebbe. Mentre per lo Statuto, il Parlamento discute le leggi secondo le norme del proprio regolamento, questo decreto impone al Parlamento di troncare una discussione in corso e di deliberare in un termine perentorio di un mese.

*Decret du roi - ordonne à Dieu
De faire le miracle - en tel lieu.*

Il decreto dunque esautora completamente il Parlamento e cambia la costituzione dello Stato.

Esso è anti-costituzionale e qualcuno spera che la magistratura italiana, togliendo esempio da quelle di altri paesi, possa rifiutarne l'applicazione Auguriamcelo.

Ma in Italia il tempo in cui i magistrati discutevano le questioni di costituzionalità delle leggi e dei decreti è passato: dopo che la Corte di Cassazione di Roma ha convalidato le illegali condanne di arbitrari Tribunali militari, non è possibile fare il menomo assegnamento sulla magistratura per la difesa delle pubbliche libertà e della Costituzione del regno.

Quanto al Parlamento, esso, evidentemente, dopo il Decreto reale del 22 giugno, e dopo l'abdicazione fatta col proprio voto in favore del Potere Esecutivo, non è più che un'ombra che *par persona*. I deputati dell'Estrema non hanno più nessun ufficio da compiervi; e possono ritrarsene.

Il paese sappia che questa via di far valere i suoi legittimi interessi è chiusa ermeticamente, e si rassegni a tutti gli arbitrii, a tutte le malversazioni, a tutti gli obbrobrii dei governanti, i quali si potranno sbizzarrire a loro posta e potranno completare la rovina del paese; gli scandali amministrativi, parlamentari, bancari ecc. non saranno più possibili, semplicemente perchè nessun giornale si arrischierà a denunciarli.

Resta a vedere se un popolo, che ha goduto una benchè limitata libertà, se un popolo civile si potrà abituare a vivere misero e servo.

Uuo spettacolo così raccapricciante come quello offerto dal processo contro i presunti complici di Acciarito, non si sarebbe, fino a ieri, creduto possibile in questa fine di secolo.

Davanti al pubblico attonito sfilano le figure sinistre dell'Acciarito, del Petito, dell'Angelelli, del capo-guardia, vittime e carnefici ad un tempo.

Si assiste ad una lotta tragica.

Il disgraziato Acciarito ha dei momenti terribili; nei quali la sua anima si convella in strazii inespriabili.

Per lo spazio d'un anno egli è stato sottoposto, nel sepolcro in cui si trovava rinchiuso, ad una tortura raffinatamente atroce: ora immerso nell'abisso della disperazione con la falsa notizia del meditato avvenimento di un suo figliuolo inesistente; ora sbalzato alla speranza della libertà e della felicità domestica.

Con questo metodo, a poco a poco il cervello di quest'uomo si sconvolge, si disorganizza, diventa una materia molle, sulla quale il moderno Torquemada imprime e fissa i suoi pensieri, i suoi sospetti, i suoi disegni tristi.

Il direttore detta ed Acciarito scrive: l'uno suggerisce, l'altro ripete; l'uno premedita, l'altro obbedisce e vengono fuori rivelazioni false, nomi di persone inesistenti, denunce di fatti immaginari, e di mezzo ad una farragine di cose inverosimili un'accusa tremenda, capitale contro quattro poveri disgraziati, condannati a lottare corpo a corpo per la loro salvezza contro un demente, che persiste a sperare nella grazia reale, e nella confessione di una congiura immaginaria vede il solo mezzo di ottenerla.

.....Come c'è chi vede nella loro condanna il mezzo di ottenere un seggio al Senato! Un Acciarito assai più spregievole, e forse non meno demente, costui!

II. — Cronaca politica internazionale.

Il popolo belga non si lascia strappare facilmente le libertà conquistate.

Nel 1893, dopo un'aspra lotta, per intercessione degli stessi capitalisti, minacciati dagli operai di uno sciopero generale, fu votato dalla Camera belga la legge, che proclamava il diritto di tutti i cittadini al suffragio politico.

Vero è che, a scemare la vittoria popolare s'inventò il voto

plurinominale a favore di certe categorie di persone, specialmente dei grossi proprietari, e con questo mezzo il partito clericale riesci a mantenere la propria prevalenza nella Camera dei deputati, e le spese delle vittorie socialiste furono fatte principalmente dal partito liberale cosiddetto dottrinario.

Ma questo non bastava al Governo clericale, e profittando della maggioranza che ha nella Camera l'attuale Ministero presieduto dal Vandenperboom, aveva divisato un progetto di modifica della legge elettorale nel fine manifesto di accrescere l'inferiorità degli elettori socialisti e liberali rimpetto agli elettori clericali.

Il tentativo sarebbe riuscito, senza l'energia straordinaria del popolo belga.

Socialisti, liberali e radicali hanno marciato insieme questa volta, come nel 1893. Anche la democrazia cristiana capitanata dall'abate Daens, si è schierata contro il Governo.

L'agitazione ha proceduto di pari passo, e con un eguale crescendo, nella Camera e nel paese.

Il Governo aveva fatto annunciare che esso era pronto a reprimere con la forza militare la sommossa.

I soldati avevano ricevuto munizioni di *cartucce da sciopero*, una specie di cartucce che hanno la proprietà di non uccidere che a breve distanza perchè nelle passate repressioni le palle di fucile dei soldati andavano spesso a colpire lontano od uccidevano più persone in fila.

Ma il popolo non si lasciò intimidire da questi preparativi.

Ai Comizi di protesta succedettero le dimostrazioni per le strade a Bruxelles la popolazione tentava continuamente di sorpassare la cosiddetta *zona neutra*, che circonda il palazzo reale e nella quale è proibito alla folla di penetrare. Le città di provincia ebbero simili tentativi di sommosse. Le *cartucce da sciopero* furono adoperate in parecchie occasioni; il popolo rispondeva a colpi di pietra. Qualche barricata fu anche tentata a Bruxelles.

Il 26 giugno i dimostranti di Bruxelles invadono il parco reale ed interrompono i concerti, cantando la Marsigliese e la Carmagnola. Il re non potette uscire dal palazzo.

Alla Camera, il 27 luglio era segnato all'ordine del giorno « il ricominciamento del voto per appello nominale sulla fissazione della data della discussione del progetto elettorale. »

Il questore della Camera emise un ordine, con cui interdiceva l'accesso alle tribune alle persone non invitate da un deputato.

Questo provvedimento provocò proteste, che ben presto degenerarono in un tumulto, di cui non si ha esempio nella storia parlamentare del Belgio.

Invettive, pugni, canto della Marsigliese, fino a che la seduta non fu tolta.

I deputati socialisti rivolgendosi ai granatieri di servizio dissero loro di ricordarsi di essere figli del popolo e.....

All'uscita dalla Camera, i deputati medesimi si misero a capo d'una folla, che percorse, dimostrando contro il progetto di legge, le vie della città.

La sera, alla Federazione del Partito Operaio fu deliberato lo sciopero generale per il 5 luglio, giorno stabilito dalla Camera per la discussione del progetto.

La deliberazione fu comunicata ai padroni di fabbriche.

La sera stessa un gran Comizio fu tenuto nella sala d'*Angleterre*; la folla accorsa ascese a trenta mila persone; si dovette improvvisare un altro Comizio in un locale vicino, e tribune in mezzo alla via.

Intervennero deputati liberali, radicali, socialisti e l'abate Daens per i democratici cristiani. Si pronunciarono discorsi violentissimi, denuncianti la violazione della Costituzione.

Il 29 si ripeterono i tumulti alla Camera, e nelle strade.

Alla Camera l'Opposizione, benchè minoranza, s'impose con l'energia, e rimase completamente padrona del campo. Il lavoro parlamentare fu completamente arrestato. La maggioranza, il Governo, l'ufficio di presidenza erano sopraffatti, costernati, impotenti ad agire. Alle invettive della Opposizione non si risponde più neppure con richiami all'ordine: la Sinistra urla, e solamente sospende il chiasso, quando parlano i suoi oratori.

Lorand e Vandervelde fanno appello direttamente al re, perchè impedisca la violazione della Costituzione e la guerra civile.

Lorand annunzia una proposta per chiamare la nazione ad esprimere direttamente la sua volontà, per mezzo di un *referendum*, sul progetto governativo.

Nuovo *meeting*, la sera, alla *Maison du Peuple*, seguito da un corteo grandioso, che i gendarmi inutilmente tentano di sciogliere. Al passaggio del corteo, molte guardie nazionali vi si uniscono, levando in aria il calcio del fucile.

Notevole il contegno dei grandi industriali, che lungi dall'approvare il progetto reazionario del Ministero clericale, sono intervenuti anche questa volta presso il re, appoggiando le dimande del popolo.

Da ultimo i consigli di Theodor, deputato liberale indipendente, e del professore Héctor Denis (socialista), e più ancora la minaccia di una rivoluzione, che era già cominciata, hanno determinato il Governo a capitolare.

Il re tornò in fretta da Ostenda. E alla seduta della Camera del 1. luglio il Governo annunciò l'intenzione di modificare opportunamente il suo progetto.

Non facciamo paragoni, nè commenti.

III. — Cronaca socialista

La verità si fa strada.

Nel mese scorso una sintomatica polemica si è svolta tra socialisti autentici nella stampa del partito. Dove si vede che la verità, cacciata dalla finestra, rientra dalla porta.

Cominciò, se non erriamo, Angelo Cabrini nella *Lotta* d'Imola, con un articolo, che l'A. medesimo riassunse in questa frase: « *La vita politica non è solo la lotta elettorale* ».

Andrea Costa commentava quest'articolo con le seguenti parole:

Il problema, che il nostro Cabrini solleva qui, è (gli amici lo sentono) importantissimo; e darà certo materia di ampia discussione al Congresso prossimo dei Socialisti italiani.

Il Cabrini, trattandone, non ha preteso certo di scioglierlo, ma di porlo. Noi saremo lietissimi pertanto se gli Amici nostri, i Compagni, i Lettori, approfittando della occasione, che la *Lotta* offre loro, pubblicando lo scritto del Cabrini, vorranno inviarmi le loro osservazioni all'uopo — pro e contro: una discussione obbiettiva, seria, dignitosa sull'argomento non potendo che chiarirlo vieppiù, non può che riuscire — a tutti — proficua.

Seguirono altri articoli, sullo stesso argomento, fra' quali uno dello stesso Cabrini nella *Lotta* del 14 maggio, il quale articolo provocò una risposta del Ferri, che per incidente criticò l'indirizzo dell'*Avanti!*, accusandolo di « oscurare e cancellare la coscienza socialista in molti de' nostri compagni », col combattere soltanto e personalmente il Pelloux, come se egli fosse il taumaturgo della presente reazione, anzichè essere il braccio visibile della classe dominante.

Al che l'*Avanti!* rispose che, attaccando il Pelloux, esso fa del materialismo storico, perche « il trascurare l'elemento personale nel giudizio dei fatti politici non è fare del marxismo come pare che il Ferri creda » (V. *Rivoluzione e controrivoluzione* di Carlo Marx).

Replicò il Ferri che « dei giornali di opposizione politica al ministero Pelloux ce n'è abbastanza », che bisogna fare delle co-

scienze socialiste, predicando la lotta di classe e la proprietà collettiva: e che da parecchio tempo nell'*Avanti!* non si leggono le parole: *proprietà collettiva*.

L'*Avanti!* di rimando rimproverò al Ferri, di « essersi sostituito in custode della verginità del partito socialista »; e a' suoi attacchi rispose che a fare le coscienze socialiste, in questo periodo, il modo più sicuro non è quello di fare dissertazioni sui benefici della proprietà collettiva, ma di svelare e illustrare le violenze e le porcherie della cricca dominante.

E citava l'esempio della Francia, dove non è dubbio che ha creato in pochi mesi un numero infinitamente maggiore di coscienze socialiste lo Jaurés colla sua meravigliosa campagna dreyfusiana, di quel che ne abbia creato in lunghi anni la dimostrazione dottrina dei benefici della futura società collettivista.

Questa polemica era appena chiusa, che apparve sull'*Avanti!* un'intervista avuta dal suo corrispondente milanese con Filippo Turati.

Il Turati, che in quella corrispondenza è salutato come il capo intellettuale dei socialisti italiani, si compiace dell'intesa co' repubblicani e co' radicali, aggiungendo che « assai meglio sarebbe stato che questa intesa fosse avvenuta prima, derivandola da un concetto scientifico, piuttosto che dall'impulso d'una necessità impellente dopo la repressione sanguinosa che, in mala fede, farà dire ai nemici che l'attuale unione è il prodotto della paura »,

« Il bisogno d'aria respirabile, le necessità di difendere il diritto di esistenza c'era assai prima dei Bava Beccaris e degli stati d'assedio. Non ora è cominciata la reazione; al più adesso si è intensificata; ma anche prima esisteva il problema di far precedere la realizzazione delle nostre supreme idealità di partito dalla conquista, con la concorde unione di tutti i partiti popolari, di un migliore terreno di sviluppo della nostra propaganda e della nostra organizzazione. Anche prima esisteva il *bisogno di spingere le istituzioni verso una democratizzazione maggiore, di fabianismo economico e di libertà politica*.

« É bene che queste cose si ripetano ai compagni perchè non vorrei che essi finissero per abituarsi all'idea che questa novissima intesa dei partiti estremi sia un qualche cosa come la *Lega per la libertà*, fatta contro un uomo e per un periodo molto limitato, e che, caduto l'uomo, deve sfasciarsi. No, non è un fatto transitorio questo: è *il principio d'una nuova fase dell'esistenza del partito socialista, il quale, ormai, all'intransigenza assoluta, sostituisce il sistema di regolarsi rispetto ai partiti affini, secondo le varie esigenze di tempo e di luogo* ».

Dunque, nuova fase dell'esistenza del partito, *fabianismo economico* (vale a dire un'opera assidua di riforme economiche di vario genere, democratizzazione maggiore delle istituzioni, l'intesa co' repubblicani e co' federali fondata su un concetto scientifico

non su ragioni di momentanea convenienza politica, — tutto ciò se lo afferma il Turati, è quinto tevangelio; se poi lo dico io, è riformismo-confusionista!

P. S. Non si capisce come mai nel nuovo fascicolo della *Critica Sociale* (della cui riapparizione sinceramente ci congratuliamo) il Turati scriva: « ai molti, i quali oggi si rivolgono a noi, quasi aspettanti un verbo di rivelazione, chiedendoci: « e ora? quale via s'ha da battere? » noi rispondiamo: l'antica — « Quali mutamenti subirete? quali nuovi atteggiamenti avremo da prendere? » noi rispondiamo: « nessuno. »

I recenti avvenimenti politici — nei quali la condotta dell'Estrema sinistra parlamentare, e specialmente quella dei deputati socialisti, è stata superiore ad ogni elogio, — c'impongono il dovere di lottare con un programma di riforme economico politiche non esclusivamente di classe. È tanto chiaro!

*—

Sul XV Congresso regionale del *Partito operaio socialista rivoluzionario* francese (allemanista), che fu tenuto dal 7 all'11 maggio a Parigi, troviamo importanti ragguagli nel fascicolo del 1. giugno del *Mouvement socialiste*.

L'autore dell'articolo è uno dei veterani dell'Internazionale, un uomo che ha fatto forse più propaganda socialista in Francia di qualsiasi altro socialista. Egli è stato delegato del suo Partito al Comitato d'accordo socialista che Jaurès è riuscito a costituire.

Richard deplora che le antiche divisioni sussistano sempre.

« È la vecchia *intolleranza*, che non vuole rassegnarsi alla ragione e alla libertà.... Quando un uomo poco istruito s'è fitto in mente alcune idee incomplete, a cui egli è abituato, egli crede di possedere tutta la verità! Egli ignora i movimenti formati in ambienti diversi; non sa che gli stessi principii si possono manifestare in modo diverso da uomini che hanno carattere diverso e sono stati educati diversamente. Il tempo dei cervelli ristretti e degli spiriti gretti è finalmente passato. Si vedrà! ».

Il Partito allemanista è in Francia il solo partito socialista, che realmente possa chiamarsi operaio, perchè in esso prevale effettivamente l'elemento operaio. Gli allemanisti sono rimasti compenetrati del vecchio spirito dell'Internazionale. Lagardelle riconosce in essi un *meraviglioso istinto rivoluzionario*; ed attribuisce a questo istinto (o a questa tradizione) la parte così importante che essi hanno avuta nella faccenda Dreyfus (V. *Mouvement socialiste*, 15 marzo 1899, p. 297).

Gli allemanisti non hanno la superstizione dei politicanti. — « L'azione politica e il suffragio universale non ispirano che una fi-

ducia molto mediocre agli operai dei Sindacati e al Partito operaio socialista rivoluzionario. L'idea che vi predomina è che la riforma sociale risulterà da un'azione del proletariato sul terreno stesso dei fatti sociali, e non da un movimento politico. Perciò alle parole: « *conquista dei pubblici poteri* » venne sostituita la frase « *assunzione della direzione dell'amministrazione della cosa pubblica e dell'organizzazione del lavoro* » (p. 623). E più appresso: « Lo sciopero generale è un arma particolare del proletariato; con essa il proletariato rimane sul terreno proprio e non ha bisogno di abbandonarsi, sul terreno della politica, alla direzione di uomini che credono potere di là comandare nel campo economico. Non sono i fatti politici che possono ispirare i fatti sociali; avviene proprio il contrario (p. 625) ». Insomma gli operai organizzati non intendono lasciarsi *menare* dai politicanti.

* * *

La questione Dreyfus minaccia di rompere ancora una volta la compagine del partito socialista francese. L'entrata del Millerand nel Ministero, dove egli siede a fianco al feroce comandante delle truppe versagliesi nella repressione della Comune, il generale Galiffet, ha dato luogo a discordi apprezzamenti. Il più singolare però è che, mentre si è discusso se convenisse ad un socialista accettare la solidarietà del potere con un Galiffet, non si è badato a discutere un quesito ben più importante, vale a dire se sia da approvare l'entrata di un socialista in un Ministero qualsiasi.

Il vero è che questa è tutt'altra cosa dalla conquista dei poteri da parte dei socialisti: è anzi l'opposto, è la conquista dei socialisti da parte de' poteri pubblici, cioè del Governo.

I socialisti hanno essi un programma di Governo?

Non solo non l'hanno, ma non vogliono averlo.

Ma se pur lo avessero non potrebbero mai attuarlo andando l'uno o l'altro di essi, da solo al Governo.

— In Ispagna è scoppiata in parecchi punti lo *sciopero dei contribuenti*.

L'iniziativa è stata presa dalla Commissione permanente delle Camere di commercio.

Mentre questa Commissione rimetteva al presidente della Camera dei deputati la sua petizione contro il progetto di *budget*, con slancio unanime tutti i magazzini, tutte le botteghe, tutti i caffè si chiudevano per protestare contro le imposte particolarmente inique che si preparano: anche i mercanti ambulanti hanno cessato di vendere le loro merci.

A Madrid, quelli che non si affrettavano a partecipare a tale dimostrazione sono stati fischiati.

Gli uffici del lotto e le rivendite di tabacco, dipendendo dal Governo, riluttavano: la folla li ha assaliti con pietre e bastoni.

Il presidente del Consiglio dei ministri è stato fischiato dalla folla.

Ma i fatti più gravi sono avvenuti in provincia. A Valenza e a Saragozza le truppe hanno fatto fuoco sui dimostranti.

A Saragozza il movimento ha assunto un carattere apertamente repubblicano.

Queste convulsioni della Spagna diventano sempre più frequenti, ed è facile prevedere quale ne sarà il risultato.

IV. -- Cronaca sociale.

Il 1. giugno è entrata in vigore la legge francese 9 aprile 1898 sugl'infortunii di lavoro.

L'indennità è fissata al massimo nel 60 0/0 del salario in caso di morte, e i 2/3 del salario in caso d'incapacità totale al lavoro.

Essa è dovuta anche nei casi di colpa grave degli operai, e solamente non è dovuta se l'infortunio fosse provocato volontariamente dall'operaio.

Gli operai stranieri sono esclusi dal beneficio della legge; e questo è un inconveniente, perchè i padroni preferiranno, anche per questa ragione, gli operai stranieri a quelli del paese, donde risentimenti e discordie deplorabili.

— Per mancanza di spazio non abbiamo potuto, nei fascicoli passati, dar notizie intorno allo sciopero - ora cessato - dei minatori del Belgio.

Nel 16 aprile il Comitato della Federazione nazionale dei minatori belgi si riuniva a Charleroi e considerato che da due anni i padroni si ostinavano a rifiutare l'aumento di salarii chiesto dagli operai, decise di proclamare lo sciopero immediato ne' quattro bacini carboniferi per ottenere un aumento di salarii del 20 0/0. I proprietari dichiararono, a mezzo dei giornali, che essi avevano già aumentato a varie riprese i salari in proporzione all'aumento del prezzo del carbone, e che la produttività degli operai diminuisce con l'aumento dei salarii, vale a dire che l'operaio, meglio pagato, lavora con minor zelo.

A smentire quest'asserzione, valga la seguente tabella che togliamo dalla *Revue Socialiste*:

Anni	PRODUZIONE			SPESE			Risultati dell'industria		
	Quantità tonnellate	Valore totale Lire	Valore per ton. Lire	Salario Lire	Altre spese Lire	Profitti Lire	Perdite Lire	Risultato generale Lire	
1850	5,820,588	46,471,000	7,81	22,239,000	18,072,000	—	—	1,160,000	
1860	9,610,895	107,128,000	11,14	36,716,000	38,458,000	—	—	11,954,000	
1870	13,697,118	148,635,000	10,86	80,802,000	55,362,000	16,213,000	3,742,000	12,471,009	
1880	16,886,698	169,680,000	10,06	94,766,000	71,067,000	10,862,000	7,016,000	3,846,000	
1890	20,365,960	268,503,000	13,18	130,649,000	79,330,000	60,673,000	1,613,000	58,760,000	
1893	19,410,519	181,406,000	9,34	103,649,000	71,362,000	11,636,000	4,691,000	6,395,000	
1894	20,534,501	191,292,000	9,32	110,150,000	73,024,000	11,086,000	3,538,000	8,008,000	
1895	20,450,604	193,357,000	9,45	112,743,000	72,307,000	11,654,700	3,357,000	8,297,000	
1896	21,252,370	202,110,000	9,51	116,999,700	74,113,400	13,314,300	2,447,300	10,897,000	
1897	21,252,370	220,672,100	10,26	122,258,000	77,856,850	21,302,450	1,745,700	19,556,750	
1898	22,075,093	—	—	—	—	—	—	—	

Da queste cifre appare che la produzione totale è aumentata continuamente anche nelle epoche di grande prosperità.

L'aumento non è dovuto semplicemente all'aumento del numero degli operai; le statistiche compilate dalla Direzione delle miniere

annessa al Ministero del lavoro, dimostrano che la produzione media per ogni operaio è aumentata continuamente in questi ultimi anni.

L'esempio del 1890 prova che gli operai non possono aspettare dalla buona volontà dei padroni gli aumenti di salario giustificati dallo stato di prosperità dell'industria.

Gli azionisti hanno intascato 60 milioni, cioè 600 0/10 del profitto medio normale degli ultimi anni. La parte del salario è stata di un aumento del 3 0/10 sul totale delle spese di estrazione.

— Il 22 giugno al Reichstag è miseramente caduto il progetto di legge contro gli scioperi già annunciato da Guglielmo II fin dal 6 settembre 1898 come preparato contro chiunque cerca d'impedire di lavorare ad un operaio tedesco, il quale vuole lavorare, contro chiunque lo spinge allo sciopero. La pena che comminava tale progetto era quella dei lavori forzati. Nella stampa l'unico ad appoggiarlo fu il feudale *Kreuzzeitung* ed alcuni giornali rappresentanti grossi interessi industriali; gli avversari irreconciliabili erano i soli socialisti; il centro cattolico ed i liberali progressisti avversari tiepidi propensi solo ad una punizione severa contro gli eccessi violenti degli scioperi.

Ma i socialisti seppero così bene scuotere ed agitare l'opinione pubblica con un lavoro intenso di propaganda (tanto che in una sola sera tennero 19 comizi in vari punti di Berlino) che riuscirono a farlo respingere in modo così risoluto, che difficilmente sarà più ripresentato anche con modificazioni meno restrittive.

L'argomento che Guglielmo II metteva in maggior giuoco era quello che l'aumento di salari reclamato dagli operai mette in pericolo il trionfo della Germania nella lotta economica che sostiene con i paesi concorrenti, e la difesa dello Stato paralizzabile dagli scioperanti. L'argomento vittorioso dei socialisti incluso anche nell'ordine del giorno è che mentre la classe degli industriali ed imprenditori è coalizzata con i suoi *rings* ed i suoi *trusts*, è invece alla classe operaia quasi impossibile una uguale coalizione per un aumento di salari per una maggiore partecipazione alla prosperità generale.

— Un comitato della Società agricola italiana presieduto dal senatore Pecile e dal deputato Ambrosoli s'è costituito per studiare se non sia vantaggioso dirigere alle provincie della Prussia orientale una parte degli emigranti agricoltori.

Accanto a questa notizia è bene porre l'altra che ha fatto il giro di tutti i giornali politici, cioè che l'imperatore di Germania visitando un suo podere in quelle provincie fu costretto ad osservare come le stalle vi sono più abitabili delle case coloniche.

Ora la Società agricola è stata certo invogliata a tale studio dalla notizia di agevolzze fatte dal governo agli emigranti, che si vogliono stanziare colà essendovi assoluta mancanza di lavoratori, perchè gli abitanti all'epoca dei lavori emigrano in provincia dove guadagnano molto più applicandosi alla coltura della barbabietola, od alle industrie.

Tali agevolzze consisterebbero, secondo una corrispondenza di Wanderer al *Secolo*, nella concessione di appezzamenti di terreno, che dopo un certo periodo diverrebbero proprietà degli emigranti; ma che essendo affatto insufficienti al mantenimento delle famiglie, obbligherebbero queste a lavorare come salariate nei latifondi immensi di quei grossi proprietari, che con le paghe veramente irrisorie costringono i loro contadini ad emigrare.

V'è dunque da temere che i nostri emigranti indirizzati colà vadano a compiervi la parte di cinesi, come pur troppo la compiono in gran parte del mondo.

— Una circolare firmata F. Pelloutier, Delesalle e H. Girard, a nome della Federazione delle Borse di Lavoro di Francia e delle Colonie, invita le Organizzazioni Operaie di tutti i paesi ad un Congresso per l'anno venturo a Parigi.

Il Congresso resterebbe nel dominio degli interessi economici e professionali, lasciando ad altri Congressi, che si terranno contemporaneamente, lo studio degl'interessanti problemi di azione politica, che completano il Socialismo.

Le Organizzazioni di lavoro discuterebbero intorno allo stato generale della produzione e ai mezzi di modificarne le condizioni: « in attesa che il proletariato divenga assai forte per trasformare in proprietà sociale quegl'istrumenti di lavoro, che la violenza o la frode hanno messo fra le mani di alcuni privilegiati ».

Esso si occuperebbe soprattutto de' seguenti argomenti: generalizzare le marche di riconoscimento, estendere agli operai federati di tutte le professioni i soccorsi di viaggio, organizzati non più dalle singole Unioni di mestiere, ma dalle Unioni di tutte le Corporazioni; scambiarsi periodicamente le statistiche sulle condizioni di lavoro e della vita operaia, per poter indirizzare con certezza i compagni, che vanno in cerca di lavoro.

— Il Consiglio superiore del lavoro nel Belgio si occupa in questo momento della revisione della legge del 16 agosto 1887 sui *Consigli dell'industria e del lavoro*, nell'intendimento di fare di questi Consigli dei corpi consultivi e arbitrali nelle dispute tra operai e padroni.

— Il rapporto annuo della Camera di commercio di Brünu constata che la riduzione della giornata di lavoro da 11 ore e mezza a 9, stabilita nel 1896 nelle miniere del bacino di Rossitz, ha prodotto ottimi risultati. La produzione media per operaio, che era di quintali 20,83 nel 1882-1884, di 21,11 nel 1885-1888, è stata nel 1891-1893 di 22,72, nel 1894-1896 di 24,06, nel 1897 di 22,70, nel 1898 di 21,45. La media del salario giornaliero, che era di 121 *kreutzer* prima del nuovo sistema, si è elevata a 147 nel 1891-93 e a 150 nel 1898. Si vede che la riduzione della giornata di lavoro non ha prodotto nè diminuzione della produzione, nè diminuzione dei salarii.

— Il Consiglio comunale di uno dei sobborghi di Londra, We-

stham (200.000 abitanti), ha deciso d'introdurre la giornata di otto ore per tutti gli operai, che sono al servizio del Comune.

— Nella Nuova Zelanda una legge del 1. novembre 1898 concede una pensione di 450 lire al massimo ad ogni individuo, che risiede nel paese da 35 anni almeno e « che avrà menato vita sobria e rispettabile ».

— Il Governo danese ha elevato a due milioni e mezzo di *corone* la sovvenzione annua per il servizio delle pensioni operaie. In virtù della legge 9 aprile 1891, ha diritto a pensione chiunque, all'età di anni 60, si trovi, senza sua colpa, nella miseria e non sia stato condannato per vagabondaggio. La spesa per queste pensioni è fatta da' Comuni: il Governo vi contribuisce per la metà fino ad un certo massimo.

— L'idea di un accordo internazionale per una legislazione del lavoro doveva, com'è risaputo, essere discussa il 5 maggio 1890 a Berna, quando l'imperatore di Germania la fece sua convocando colla nota 4 febbraio 1890 a Berlino i rappresentanti di vari governi.

La Conferenza di Berlino però non approdò a nulla, perchè i Governi ritennero impossibile adottare norme uniforme circa il regolamento del lavoro e far dipendere la loro rispettiva legislazione da patti internazionali.

L'idea risorse a Zurigo nel « Congresso internazionale di protezione del lavoro » (22-28 agosto 1897), nel quale fu votato un invito ai Governi per un ufficio internazionale di protezione del lavoro, da costituirsi appena dichiaratisi concordi soli tre Governi. Benchè però già un anno prima (1° luglio 1896) il dipartimento svizzero dell'industria avesse diretto una circolare alle Potenze, e due di queste avessero risposto affermativamente, altre due in modo non precisamente affermativo, ma favorevole, pure la cosa non ebbe seguito.

Nell'autunno del 1897 l'idea si riaffacciò al Congresso internazionale di Bruxelles per la legislazione a tutela del lavoro.

I convenuti, concordi nell'utilità di un ufficio internazionale da fondarsi dai Governi, differivano nel concetto delle sue funzioni: taluni lo volevano destinare a mere ricerche scientifiche e statistiche, altri s'impromettevano da esso riforme pratiche.

Il Congresso non emise nessun voto; ma, finito il Congresso, molti congressisti si riunirono a parte, e, preso atto dell'impossibilità di costruire un ufficio internazionale, che fosse l'emanazione dei Governi, proposero un'Istituzione privata. Fu deliberata infatti la costituzione di una Società internazionale, e furono incaricati tre membri dell'adunanza per redigere lo Statuto.

Il lavoro fu condotto a termine alla fine del 1898; e il progetto di Statuto fu sottoposto per l'approvazione agli aderenti dei vari paesi.

In Germania hanno aderito molti studiosi di questioni sociali, tra cui ricordiamo il prof. Sombart, il prof. Schmoller, il Francke ed altri.

Fu anche diretto alle Società Operaie e ai socialisti; ma le prime non aderirono per difficoltà legali, e i secondi hanno per ben due volte deliberato di non partecipare ad un tentativo, che essi ritengono vano ed infruttuoso.

In generale, il movimento ha incontrato favore specialmente fra' socialisti cristiani e cattolici.

In una riunione tenuta il 4 maggio 1899 a Berlino nell'*Architektenhaus* fu deliberato di fondare una Sezione nazionale tedesca dell'Associazione internazionale.

Lo Statuto proposto fu modificato in questo senso, che si volle che lo scopo della Sezione fosse non quello semplicemente di raccogliere notizie ed informazioni (come nel progetto), ma di farsi centro di propaganda per la legislazione sociale, promuovendo statistiche, pubblicazioni, Congressi, pubblicando un bollettino annuo ecc.

Si propose la Svizzera come sede centrale dell'Associazione internazionale.

Questo si è fatto in Germania. In Italia l'idea viene caldeggiata dalla *Coltura Sociale*, da cui abbiamo tolto le precedenti notizie; ma finora non si è fatto nulla, che noi sappiamo, per secondare l'iniziativa belga.

È probabile che se ne parli al primo Congresso Sociologico Italiano, che, come diciamo più appresso, promosso dal Circolo di Studii Sociali dell'Università di Genova, si adunerà in quella città dal 23 al 29 ottobre prossimo.

Del resto da noi *majora premunt!*

— A mostrare in quanto onore siano in Italia le scienze sociali, che ebbero culto perenne nella terra di Vico, quali siano i progressi da noi compiuti in queste discipline, ora più che mai indispensabili e per la cultura della gioventù e per l'educazione del cittadino, si terrà a Genova dal 23 al 29 Ottobre il *Primo Congresso Sociologico Italiano*.

Il Congresso avrà i seguenti scopi:

1. Promuovere l'insegnamento delle scienze sociali negli Istituti d'istruzione secondaria e superiore;

2. Associare nel comune intento di dar diffusione agli studi sociologici quanti con competenza ed interesse ad essi si son dedicati, gettando le basi di una *Società Italiana di Scienze Sociali*;

3. Discutere sui temi proposti e sulle memorie presentate, riferentisi alle tre classi di discipline (storico-filosofiche, giuridico-economiche, bio-etnologiche), per le quali saranno stabilite tre sezioni nel Congresso.

Le numerose adesioni pervenute, la promessa d'intervento e di attiva partecipazione dei più insigni sociologi italiani, l'importanza dei temi e delle memorie presentate, danno sicuro affidamento che il solenne con-

vegno riuscirà l'espressione del moderno indirizzo degli studi sociali, riflettendone le molteplici tendenze.

Il regolamento e il programma del Congresso coll'elenco dei temi, memorie, (assolutamente inedite, ed aliene da ogni carattere politico) comunicazioni, saranno inseriti nel Bollettino del Circolo (fasc. Giugno-luglio) e diramati agli aderenti. Le *adesioni* che possono essere anche inviate da Accademie, Circoli, Società, Istituti od altri Enli costituiti, debbono indirizzarsi al *Circolo di Studi Sociali dell'Università di Genova*, unitamente alla quota di adesione fissata in *Lire Cinque* che dà diritto ad avere gli Atti del Congresso e ad usufruire di tutte le concessioni vevoli per i congressisti.

NB. Al *Circolo di Studi Sociali* dell'Università di Genova può essere iscritto anche chi non risiede a Genova, pagando un annuo contributo di L. 5, che dà diritto ad avere il Bollettino mensile ed al prestito dei libri e riviste di proprietà del Circolo. I soci di questo verranno a costituire il primo nucleo della *Società Italiana di Scienze Sociali*.

